

## VareseNews

### “Non lasciateci soli”, il grido di allarme dei giovani al mondo dei grandi

**Pubblicato:** Giovedì 21 Marzo 2019



Alcune vicende accadute in città in queste settimane ci raccontano di una **gioventù bustocca inquieta (foto)**, tra vandalismi e reazioni violente a chi chiede semplicemente di pagare il biglietto del pullman. Sono **spie di un disagio** che va ascoltato e l'amministrazione sta lavorando proprio su questo disagio prevenendolo con il progetto “Rifr@zioni”.

L'impegno messo in campo dalle cooperative che hanno partecipato al bando dell'assessore ai Servizi Sociali **Miriam Arabini** va al di là dei proclami del sindaco **Emanuele Antonelli** che tuona dalla sua pagina facebook frasi dure quali “vi prenderemo”, “pagherete tutto” (che ci sta anche), “stronzi”.

Per capire come sta andando, abbiamo incontrato i responsabili di questo team di cooperative che sta lavorando **nelle scuole medie cittadine** e al di fuori delle mura scolastiche con un **progetto ospitato dal circolo Gagarin**.

Del progetto fanno parte la cooperativa **Elaborando** (capofila), la cooperativa **Alisei**, il **Cta** (centro di terapia dell'adolescenza), **Naturart**, **cooperativa Davide** e il **Consultorio per la famiglia Onlus**. Sono circa **2 mila i ragazzi, preadolescenti ed adolescenti, coinvolti in questo progetto**.

Cta, cooperativa Davide e Alisei sono impegnate con le classi seconde delle scuole medie bustocche. **Beatrice Masci**, della cooperativa Alisei, parte proprio da questo disagio ben evidente nelle strade:

«**Questi ragazzi ci stanno chiedendo di essere visti e riconosciuti** con tutto il loro portato di difficoltà emotive. Se non ci prendiamo cura di loro, loro non si prenderanno cura di noi quando saremo anziani – spiega – gli adulti devono esserci, devono incanalare queste emozioni e aiutarli a costruire relazioni non distruttive. **La risposta ai vandalismi non può essere solo “vi prenderemo stronzi”, è sicuramente giusto far pagare a loro i danni** provocati ma **poi dobbiamo anche chiederci e chiedere a loro perchè** reagiscono spaccando tutto».

**Sara Pietrobon** del Cta – centro terapia adolescenza, spiega come stanno lavorando: «Insieme alla cooperativa Davide siamo entrati scuole medie e **abbiamo deciso di lavorare sui ragazzi di seconda media perchè sono in un periodo di ridefinizione:** escono dall’infanzia e iniziano a diventare adolescenti. Si lavora sulle relazioni e su come si guarda la realtà esterna. Affrontiamo il problema di ragazzi che si chiudono in loro stessi e rifuggono le relazioni oppure che hanno il problema opposto, ovvero giovani che reagiscono aggredendo. In entrambi i casi ci stanno dicendo che hanno bisogno di adulti che si occupino di loro».

Dall’altra parte **gli operatori stanno lavorando anche con i docenti delle scuole** con un incontro mensile per riflettere e far diventare gli stessi insegnanti punti di riferimento per i loro ragazzi. Dentro questi laboratori emerge di tutto: gli operatori hanno trovato ragazzi con un portato di difficoltà familiari importante ma anche situazioni più “normali” che, però, possono lasciare strascichi che vanno affrontati e gli insegnanti devono conoscere questa dimensione per poterla affrontare anche in classe.

Arrivati ormai a marzo i risultati cominciano a vedersi: «**I professori hanno notato che c’è un cambiamento.** Ragazzi che hanno delle ferite interiori da curare, che prima tenevano tutto dentro, ora cominciano a prendere posizione e questo i docenti lo hanno apprezzato» – prosegue Sara. **Le esperienze fatte nei laboratori, con gli educatori, puntano proprio a riparare queste ferite,** facendole emergere e chiedendo loro di esprimere come si sentono di fronte al loro disagio.

«**Per gli insegnanti il problema è spesso la comunicazione** – proseguono i responsabili delle cooperative – il disagio dei giovani spaventa l’adulto-insegnante. **Andare oltre la nota o la sanzione** e cercare di elaborare le ragioni che hanno portato a quel comportamento. Spesso si tende a sottovalutare problematiche come l’esclusione dal gruppo, la derisione, il tradimento di un’amicizia, la cotta non corrisposta per un compagno di classe. Si lavora sulle emozioni che provano e **sui due registri comunicativi che usano i nativi digitali:** da un lato le parole dette con la bocca e dall’altra quelle scritte sulle chat di **whatsapp** o nella comunicazione tramite **videogiochi** (Fortnite ad esempio). Spesso gli insegnanti hanno difficoltà a capire anche perchè non sono nativi digitali e quindi sembra che il solco che li separa dai loro alunni sia ancora più profondo». Il risultato è che **ora sono gli insegnanti a chiedere il supporto degli educatori del progetto Rifr@zioni.**

Prosegue Sara Pietrobon: «Si lavora con un approccio multidimensionale, un modello terapeutico basato su evidenze scientifiche diffuso in ambito sanitario negli stati uniti, come metodo di intervento per il disagio giovanile. **Il timore di molti insegnanti è che quando finirà Rifr@zioni poi rimarranno di nuovo da soli** ad affrontare la confusione tipica dell’adolescente». Trasformare i professori in basi sicure per i loro alunni è un lavoro che va ripetuto negli anni e non può essere qualcosa di estemporaneo.

Il team di Rifr@zioni, per andare incontro alle esigenze dei professori ha istituito anche **uno sportello itinerante caregiver** attraverso il quale gli operatori vanno nelle scuole (e non solo) su richiesta, per aiutare gli educatori ad affrontare alcune situazioni. Lo sportello è stato pensato anche per le società sportive, per gli oratori e per tutte quelle realtà che interagiscono con i giovani. Altro servizio attivo, anche se può gestire solo due/tre casi alla volta, è **Sos Pronto Intervento Psicologico**, altra azione del progetto a cui i professori possono inviare delle famiglie che vivono il disagio giovanile.

?

Orlando Mastrillo

orlando.mastrillo@varesenews.it